

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## Luca 3, 15-16.21-22 BATTESIMO DEL SIGNORE Anno C

### Orazione iniziale

*Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.*

Lectures: Isaia 42, 1-4.6-7 Atti 10, 34-38 Luca 3, 15-16.21-22

Anche per questa liturgia della Parola la parte variabile per ogni anno del ciclo liturgico è costituita dalla pericope evangelica mentre restano costanti i due testi precedenti. Questi ultimi sono costituiti da due pagine fondamentali della Bibbia: il **primo carne del Servo di Jahweh** e **un frammento di kerygma pronunciato da Pietro** e destinato al nuovo orizzonte di ascoltatori che si stava aprendo al messaggio cristiano, il paganesimo. I due nuclei essenziali di questi testi messianici sono rappresentati da due frasi che costituiscono la base teologica sulla quale è costruita ed è interpretata la scena evangelica del battesimo di Cristo. La **prima è nella presentazione che Jahweh fa del suo Servo** davanti alla corte celeste e all'umanità: «Ecco il mio eletto in cui *mi compiaccio*; ho posto il *mio spirito* su di lui» (*Is* 42,1). La **seconda frase è, invece, un esplicito commento catechetico al battesimo di Gesù**: «... il battesimo predicato da Giovanni, cioè come Dio *consacrò in Spirito Santo* e potenza Gesù di Nazareth» (*Atti* 10, 37-38). Con questa lettura teologica previa possiamo ora **esaminare la pericope specifica di Luca**. Essa è costruita sostanzialmente **su tre scene accostate**. La **prima** è dominata dalla voce del Battista che, attraverso un confronto di valore, precisa la qualità del battesimo cristiano rispetto al suo rito di purificazione e, quindi, rispetto a tutti i riti di penitenza dell'Antica Alleanza e dell'intera religiosità universale. Il **battesimo del Cristo è in Spirito Santo e fuoco**. Si fondono così due aspetti essenziali del sacramento cristiano simboleggiati anche dall'acqua. Il battesimo è fuoco che brucia il male radicale dell'uomo, è, come diceva Malachia (3,2-3), «fuoco del fonditore e lisciva dei lavandai», è acqua che purifica. Ma il battesimo cristiano è anche presenza di Dio nell'uomo, è Spirito vivificatore che produce la nuova creatura come la prima creatura «adamica» era stata prodotta dallo Spirito insufflato nella realtà materiale (*Gen* 2,7). **L'acqua, infatti, non è solo principio di purificazione ma di fecondità e di vita**: «Vi aspergerò di acqua pura e sarete purificati, vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (*Ez* 36, 25-26). E lo stesso Ezechiele sceneggerà questa ri-creazione nella visione surreale delle ossa inaridite attraversate dallo Spirito e fatte rivivere (*Ez* 37 ). Il **secondo quadro** dell'odierno brano evangelico è semplicissimo: **Gesù, in preghiera, viene battezzato da Giovanni (v. 21)**. La differenza dalle parallele rappresentazioni di Matteo e Marco è tutta in quella «preghiera». Inizia qui un tema molto caro a Luca: Gesù per l'evangelista è l'uomo della preghiera soprattutto nei versanti decisivi della sua missione. Gesù prega nel mezzo del primo entusiasmo della folla (5 , 16), prima dell'elezione degli apostoli (6, 12), prima della dichiarazione messianica

di Pietro (9, 18), durante la sua seconda epifania (dopo il battesimo) nella Trasfigurazione (9, 28 ). Gesù offre come preghiera distintiva del cristiano il «Padre» (*Abbà* e non «Padre Nostro» come in Matteo), prega per Pietro (22, 32), per sé nel momento terribile della scelta finale (22, 41), per i suoi crocifissori (23, 34) e nell'istante supremo della morte (23, 46). Gesù costruisce ed offre alla sua comunità un vero e proprio catechismo sulla preghiera (11 ,2-13; 18,1-14; 21,36; 22 ,40.46 ) e Luca raccoglie nel suo vangelo una sequenza di testi eucologici propri della comunità primitiva cristiana: il Magnificat (1,45-55), il cantico di Zaccaria (1,68-79) e di Simeone (2 ,29-32), il canto degli angeli (2 ,14), l'inno di Gesù (10,2 ) e il suo «Padre», più breve e meno giudaico (11,2-4). Ed eccoci **alla terza scena** (vv. 21b e 22) che, secondo l'opinione degli esegeti, è tecnicamente da considerare non tanto un dato esteriormente verificabile quanto **piuttosto un sigillo interiore alla consacrazione ufficiale profetica e messianica di Gesù**. L'esperienza interiore di Gesù è però espressa molto realisticamente attraverso lo schema biblico della visione interpretativa. Luca, più degli altri sinottici, marca questa corporeità e questa sperimentabilità («in forma corporea») per sottolineare la realtà messianica e salvifica del Cristo. **La visione è perciò l'interpretazione profonda e profetica dell'evento «battesimo»**. Gli elementi principali della scena sono due, **l'apertura dei cieli con la voce divina e lo Spirito Santo**. I cieli si aprono come risposta alla preghiera di Gesù e 'lanciano un annuncio che definisce la realtà autentica dell'uomo-Gesù: egli è Figlio di Dio. In lui, perciò, la presenza di Dio è perfetta, egli possiede in forma definitiva lo Spirito di Dio che lo pervade e lo anima per la sua missione. **Gesù è in preghiera, cioè in dialogo con Dio, e Dio gli dona lo Spirito, cioè la sua presenza e la sua consacrazione profetica e salvifica per l'intera umanità**. È solo Luca che possiede nel suo vangelo questa frase di Gesù: «Il Padre darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (11 ,13). È per questo che, quando la presenza del Cristo nella storia e nello spazio si dovrà attuare per mezzo del suo Corpo che è la Chiesa, lo Spirito Santo discenderà sulla comunità apostolica raccolta in preghiera nel Cenacolo (*Atti* 1,14; 2,1-4; cfr. *Le* 24 ,48-49 ). Certo, noi crediamo che Gesù è il Figlio di Dio e che anche come uomo è stato ripieno di Spirito Santo fin dal grembo materno. Ma come uomo deve ora dare inizio alla sua missione e questa esige l'iniziativa dello Spirito. Gesù lo chiede al Padre e il Padre, che lo riconosce come Figlio, gli dà lo Spirito perché *lo ha scelto per mandarlo*.

**Prima Lettura (Is42, 1-4.6-7)**  
**Dal libro del profeta Isaia**

1«Consolate, consolate il mio popolo  
– dice il vostro Dio.  
2Parlate al cuore di Gerusalemme  
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,  
la sua colpa è scontata,  
perché ha ricevuto dalla mano del Signore  
il doppio per tutti i suoi peccati».  
3Una voce grida:  
«Nel deserto preparate la via al Signore,  
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.  
4Ogni valle sia innalzata,  
ogni monte e ogni colle siano abbassati;  
il terreno accidentato si trasformi in piano  
e quello scosceso in vallata.  
5Allora si rivelerà la gloria del Signore  
e tutti gli uomini insieme la vedranno,  
perché la bocca del Signore ha parlato».  
9Sali su un alto monte,  
tu che annunci liete notizie a Sion!  
Alza la tua voce con forza,  
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.  
Alza la voce, non temere;  
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro  
Dio! 10Ecco, il Signore Dio viene con potenza,  
il suo braccio esercita il dominio.  
Ecco, egli ha con sé il premio  
e la sua ricompensa lo precede.  
11Come un pastore egli fa pascolare il gregge  
e con il suo braccio lo raduna;  
porta gli agnellini sul petto  
e conduce dolcemente le pecore madri».

**Salmo responsoriale (Sal 103)**  
**Benedici il Signore, anima mia.**

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
Sei rivestito di maestà e di splendore,  
avvolto di luce come di un manto,  
tu che distendi i cieli come una tenda.

Costruisci sulle acque le tue alte dimore,  
fai delle nubi il tuo carro,  
cammini sulle ali del vento,  
fai dei venti i tuoi messaggeri  
e dei fulmini i tuoi ministri.

Quante sono le tue opere, Signore!

Le hai fatte tutte con saggezza;  
la terra è piena delle tue creature.  
Ecco il mare spazioso e vasto:  
là rettili e pesci senza numero,  
animali piccoli e grandi.

Tutti da te aspettano  
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.  
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;  
apri la tua mano, si saziano di beni.

Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;  
togli loro il respiro: muoiono,  
e ritornano nella loro polvere.  
Mandi il tuo spirito, sono creati,  
e rinnovi la faccia della terra.

**Seconda lettura (Tt 2,11-14;3,4-7)**  
**Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito**

Figlio mio, 11è apparsa infatti la grazia di Dio,  
che porta salvezza a tutti gli uomini 12e ci  
insegna a rinnegare l'empietà e i desideri  
mondani e a vivere in questo mondo con  
sobrietà, con giustizia e con pietà, 13nell'attesa  
della beata speranza e della manifestazione  
della gloria del nostro grande Dio e salvatore  
Gesù Cristo. 14Egli ha dato se stesso per noi,  
per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé  
un popolo puro che gli appartenga, pieno di  
zelo per le opere buone.  
4Ma quando apparvero la bontà di Dio,  
salvatore nostro,  
e il suo amore per gli uomini,  
5egli ci ha salvati,  
non per opere giuste da noi compiute,  
ma per la sua misericordia,  
con un'acqua che rigenera e rinnova nello  
Spirito Santo,  
6che Dio ha effuso su di noi in abbondanza  
per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,

7affinché, giustificatevi per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

### **Vangelo (Lc 3,15-16.21-22) Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, 15 poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, 16 Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con

acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

21 Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì 22 e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

## **TU SEI IL FIGLIO MIO (Lc 3, 15-16; 19-22)**

*Traduzione letterale di Silvano Fausti*

<sup>15</sup> Ora attendendo il popolo e ragionando tutti nei cuori loro circa Giovanni se per caso non fosse lui il Cristo,

<sup>16</sup> rispose a tutti Giovanni dicendo:

Io con acqua vi battezzo;  
ora giunge il più forte di me,  
di cui non sono in grado  
di sciogliere il laccio dei sandali:

lui vi battezzerà  
in Spirito santo e fuoco!

<sup>17</sup> *E il suo ventilabro nella sua mano  
per ripulire la sua aia*

*e raccogliere il grano nel suo granaio,  
e la pula invece consumerà  
con fuoco inestinguibile.*

<sup>18</sup> *Con molte e diverse cose consolando  
evangelizzava il popolo.*

<sup>19</sup> Ora Erode il tetrarca, rimproverato da lui per Erodiade, la donna di suo fratello, e per tutte le cose cattive

che fece Erode,  
<sup>20</sup> aggiunse anche questo a tutte:  
rinchiuse Giovanni in prigione!

<sup>21</sup> Ora avvenne, mentre era stato battezzato tutto il popolo e Gesù battezzato era in preghiera:

fu aperto il cielo  
<sup>22</sup> e discese lo Spirito santo

con aspetto corporeo  
come di colomba su di lui,  
e una voce dal cielo venne:  
Tu sei il Figlio mio, l'amato,  
in te mi compiacqui!

### **Messaggio nel contesto**

Giovanni è il prototipo dell'uomo che Dio si è preparato per stare davanti al suo volto, che è Gesù, e per aprirne agli altri la via di accesso. È la persona pronta ad accogliere il Signore che viene. Sintesi vivente dell'AT, in lui vediamo la caratteristica fondamentale di tutta la storia d'Israele: l'attesa. Frutto di una fede assoluta nella promessa, è la condizione indispensabile per il compimento. Dio ha tanto tardato a compiere la sua promessa, perché aspettava di essere "atteso" da qualcuno. Se non è atteso, non può venire; e, se viene, è come se non fosse venuto. Chi attende "tende a" ciò che ancora non c'è. Giovanni è tutto proteso verso il futuro di Dio e chiama gli uomini a rompere i loro equilibri per volgersi ad esso. Egli è "eccentrico": ha il suo centro fuori di sé; il *pondus* del suo cuore sta nella promessa di Dio. Questo sbilanciamento costituisce la caratteristica fondamentale dell'uomo in cerca del suo volto perduto: creato a immagine e somiglianza di Dio - sua icona vivente troppo grande per bastare a se stesso, ma anche troppo piccolo per soddisfare il suo bisogno, necessariamente l'"*homme dépasse l'homme*" (Pascal). Per questo solo in Dio può trovare se stesso, ed essere salvo.

Il primo annuncio di Giovanni è la salvezza universale (vv. 1-6). A condizione però di volgersi a Dio (vv. 7-14). Diversamente si è perduti, perché è giunto il momento decisivo. Il giorno del Signore, la venuta di Cristo, introduce la storia nel suo senso ultimo (vv. 15-17). La predicazione di Giovanni è chiamata “consolazione” e “vangelo” (v. 18) e il suo destino sarà identico a quello di colui che egli precede (vv. 19-20). Il centro della sua predicazione è Is 40, dove si consola il popolo che ormai sta per essere liberato dalla schiavitù e lo si esorta a preparare la via del ritorno dall’esilio alla patria della libertà. La predicazione di Gesù invece sarà Is 61 (cf. 4,18ss), dove si proclama giunto l’“oggi”, in cui questo ritorno avviene. Giovanni e Gesù stanno tra loro come AT e NT, come promessa e compimento, come legge (cf. 3,3-17) e grazia (cf. 4,22). Attraverso Giovanni, Luca vuol condurre il cristiano ad accogliere il Signore che viene. Si può dire che nella figura di Giovanni viene sbalzato un abbozzo di “antropologia cristiana”: si descrive come si deve comprendere l’uomo in rapporto al Cristo, il quale viene per donargli la sua vera identità di figlio di Dio.

Giovanni è in carcere, Gesù nel Giordano. Il Battezzatore è immerso nella prigione, il Salvatore imprigionato nell’acqua. Il battesimo è il luogo comune tra Gesù, Giovanni e tutti gli uomini; è la verità di ogni uomo: la morte! Nel suo battesimo però si apre il cielo e la lunga generazione di figli del serpente (v. 7) è ricondotta alla sua condizione di figli di Dio (v. 38), perché colui che è sceso e risalito dall’abisso è il Figlio, pieno dello Spirito santo.

I vv. 21-22 sono il centro del c. 3. Gesù si mischia tra la gente, in fila con coloro che riconoscono la loro creaturalità e peccaminosità, accettando il loro limite e la loro morte. L’immersione nell’acqua, quasi liquida tomba prenatale (cf. Ger 20,17), è il ritorno all’abisso che attende ogni uomo. Sarà pure il termine, qui anticipato, di tutto il cammino terreno di Dio in ricerca dell’uomo perduto. È il gesto di amore di chi, non conoscendo peccato, si è fatto per noi maledizione e peccato (2Cor 5,21). Mentre Adamo affogò nella morte per essersi innalzato nella disobbedienza, Gesù si annega nell’obbedienza al Padre che l’ha mandato a cercare ciò che era perduto (19,10): per questo si abbassa nella solidarietà con l’uomo malato di morte, e trova Adamo nel luogo dove si era nascosto. “C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato finché non sia compiuto!” (12,50). Sul capo di Gesù, immerso nell’abisso, c’è il peso di tutte le generazioni che l’hanno preceduto e sono morte per la lontananza dal Padre. Sono 76 generazioni, con lui 77! E per lui, che sta sul fondo come ultimo anello della catena, tutte sono finalmente agganciate al cielo. Nella sua obbedienza, Adamo disobbediente che generò tutti nella disobbedienza, torna ad essere, con tutti i suoi figli, “di Dio” (vv. 23-38). Gesù è il nuovo Adamo, il giusto obbediente, la creatura nuova che Dio aveva creato fin dal principio. In Luca il battesimo, a differenza dagli altri sinottici, è descritto come già avvenuto. Infatti si rivolge ai credenti che già sono stati battezzati in Cristo. Richiama loro alla mente la scelta battesimale, perché non se ne dimentichino e ne perdano i frutti. Il battesimo rappresenta la scelta di fondo del Figlio che conosce il Padre: la solidarietà con tutti i fratelli perduti, in una simpatia estrema che lo condurrà alla croce.

### **Versetto per versetto**

v. 15: “*Ora attendendo il popolo, ecc.*”. Dopo l’ascolto della predicazione del Battista, si parla del popolo in attesa. Colmata ogni depressione e spianata ogni esaltazione, eliminata ogni dimissione e pretesa, ogni ingiustizia e violenza, il popolo crede e spera la sua salvezza. A chi non spera e non crede, Dio non può donare ciò che ha promesso.

v. 16: *“lui vi battezerà in Spirito santo e fuoco”*. La promessa di Dio non va decurtata. Sta sopra ogni attesa dell'uomo. Questa deve continuamente diventare più grande, per essere attesa “di Dio”. La funzione del Battista è quella di mantenerla sempre aperta, per non ridurre il dono e la gloria di Dio a livello di una semplice speranza umana, sia pure di solidarietà e di giustizia. Quanti falsi messianismi in tutti i tempi! Come è difficile quella fede che tiene l'uomo disponibile alla sorpresa del Dio *semper maior*! Giovanni spiega che lui non innalza l'uomo a Dio. Semplicemente lo immerge nella sua verità, nell'acqua del suo limite e della sua morte, nella sua creaturalità, in attesa che venga “il più forte”. Costui lo immergerà nello “Spirito santo”, nella vita stessa di Dio. Questa e non altra è la salvezza dell'uomo: partecipare alla vita di Dio, al fuoco della sua luce.

“Non sono in grado di sciogliere il laccio dei suoi sandali”: ci dice Giovanni di Gesù. I due non sono sullo stesso piano. Gesù dirà: Io vi dico, tra i nati da donna non c'è nessuno più grande di Giovanni; però il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui” (7,28). Si sottolinea la differenza tra AT e NT, che è quella tra promessa e compimento.

v. 17: *“E il suo ventilabro nella sua mano”*. Connesso con il tema del fuoco ritorna il tema del giudizio, con allusione a Mt 3,19s e Is 66,24 (cf. anche Is 30,24; 41,14s). Il senso non è quello di condanna, bensì quello di rivelazione della realtà di male per portare l'uomo alla conversione. È lo stesso intento dei vv. 7-9.

v. 18: *“Consolando evangelizzava”*. Sulla linea del testo iniziale, che è ripreso dal Libro delle Consolazioni di Isaia (Is 40-55), la predicazione di Giovanni è chiamata “consolazione” ed “evangelizzazione”, annuncio della buona notizia al popolo. Giovanni è sulla stessa linea degli angeli che annunciano il Salvatore ai pastori (2,10) e dei successivi discepoli che annunceranno il Salvatore ai giudei e ai gentili.

vv. 19-20: *“rinchiuse Giovanni in prigione”*. Il Battista è figura e trasparenza di colui che attende. Il motivo per cui viene imprigionato e poi ucciso è l'adulterio del re. In questo adulterio del capo del popolo si può vedere quello del popolo stesso, che da sempre ha ripudiato il suo Sposo e Signore.

v. 21: *“mentre era stato battezzato tutto il popolo e Gesù battezzato era in preghiera, ecc.”*. Si parla del battesimo, già avvenuto, del popolo e di Gesù insieme. Luca non concentra l'attenzione sul fatto, ma su ciò che segue. Innanzitutto ricorda che Gesù pregava. È un tema che Luca sviluppa lungo tutta la sua opera. L'illuminazione, già donata nel battesimo a ogni credente, si accende e si mantiene nella preghiera. Essa realizza il rapporto nuovo che c'è con Dio, rapporto di Figlio e Padre (10,21s 11,1ss): è il luogo dell'esperienza dello Spirito santo, vita e amore di Dio (cf. At 1,14; 2,1; 4,31), dono infallibilmente connesso ad essa (11,13). Pregare è tornare davanti a Dio. Adamo, perso perché nascosto a colui di cui è immagine, viene finalmente restituito a se stesso, ritrova il proprio volto e la propria origine. La preghiera è il respiro della vita di figlio di Dio in cui il battesimo ci ha posto. Senza la preghiera la nostra figliolanza divina, invece di crescere e svilupparsi fino alla sua misura piena, si atrofizza e cade su se stessa.

*“fu aperto il cielo”*. È il risultato della preghiera, sul quale è direttamente richiamata l'attenzione. Il cielo si era chiuso sulla terra per la disobbedienza di Adamo che aveva chiuso il suo cuore a Dio. Come il suo cuore si era aperto al male e all'inimicizia, così il cielo si era aperto alle acque del diluvio per sommergere ogni male e inimicizia (Gn 7,11). Il grande desiderio del profeta era che Dio squarciasse il cielo, suo vestito e suo velo (cf. Sal 104,1s) e mostrasse all'uomo il suo volto benigno: “Se tu squarciassi i cieli e scendessi!” (Is 63,19). Ora è esaudito questo desiderio. Nell'obbedienza di Gesù, il cielo si è aperto sulla terra. La sua vita terrena, contenuta tra il battesimo e l'ascensione, è la

finestra di Dio sul mondo. La testimonianza dei discepoli servirà a portare, mediante l'annuncio, tutti gli uomini a questa luce di Dio.

v. 22: *“e discese lo Spirito santo, ecc.”*. Dal cielo scese l'acqua che inghiottì il mondo (Gn 7) e il fuoco che divorò Sodoma e Gomorra (Gn 19); ma venne anche la legge, la manna e le quaglie, la Parola e il cibo di vita.

Ora quel Dio, la cui delizia è stare con i figli degli uomini (Pr 8,31) - per questo scendeva a passeggiare nel giardino alla brezza del giorno (Gn 3,8)! - discende definitivamente tra noi nella persona dello Spirito santo, il Dono di Dio. Spirito significa “vita”, santo significa “di Dio”. La vita stessa di Dio è donata all'uomo! È il soffio predetto da Ez 37, che anima e muove le ossa aride, ricco di sapienza e d'intelligenza, di consiglio e di forza, di conoscenza e di timore del Signore (Is 11,2; cf. Sap 7,22ss). Non sai di dove viene e dove va (Gv 3,8). Rimane invisibile, ma ne senti la voce e ne riscontri gli effetti nei suoi frutti. Cambia radicalmente la nostra vita egoista, triste, insofferente, malevola, cattiva, infedele, dura e schiava, in capacità di amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e libertà (Gal 5,22).

*“con aspetto corporeo”*. Questo Spirito non è impalpabile. Scende su Gesù in forma corporea. In lui infatti “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9). L'espressione è riferibile al battesimo di ogni credente: diviene abitazione dello Spirito santo, suo tempio e riverbero visibile della gloria. Il battezzato è realmente incorporato a Cristo (1Cor 6,15; 12,12), diventa tempio di Dio e dello Spirito santo, sua dimora (cf. 1Cor 3,16; 6,19s; Ef 2,21s; 1Pt 2,5). Il corpo di Gesù è rivelazione piena di Dio. Quel Dio che nessuno ha mai visto (Gv 1,18), lo vediamo, lo tocchiamo, lo contempliamo nel Verbo di vita (1Gv 1,1ss) che ha detto: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30); “chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9): in lui realmente la vita di Dio si è resa visibile, ha preso forma corporea. Ma ogni cristiano nel battesimo diventa “corporalmente” teoforo, portatore di Dio, a somiglianza di Cristo. Infatti “noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3,18). La dignità del corpo umano è in rapporto allo Spirito che l'abita e l'anima.

*“come di colomba”*. La figura corporea di questo Spirito - oppure la sua discesa? - è come quella di una “colomba”. Questo aleggiare della colomba sul neobattezzato, richiama quello dello Spirito di Dio sulle acque del caos primordiale (Gn 1,2). È anche un'allusione a Noè, il padre dei salvati dall'acqua, che attende con trepidazione il ritorno della colomba che gli annunzia la fine del diluvio (Gn 8,8-14). È pure un richiamo, in tono minore, all'azione potente di Dio che, nell'esodo, con ali di aquila, aveva sollevato e portato il suo popolo in libertà oltre il Mar Rosso (Es 19,4). Oltre che figura della nuova creazione, della salvezza universale e dell'esodo, la colomba è anche simbolo di Israele, sposa di Dio. Ma la colomba, che di continuo tuba il suo amore in ogni stagione, è immagine della fedeltà di Dio che da sempre canta il suo canto di amore per l'uomo, in attesa di risposta. Ora scende sul nuovo Israele, sulla sposa. E questa diviene la colomba che finalmente fa sentire allo sposo la sua voce, compiacendo al suo desiderio (cf. Ct 2,14).

L'allusione principale sembra quella a Noè, salvato dall'acqua, e alla promessa di salvezza universale che Dio fa a lui. È la salvezza universale che si evidenzia soprattutto nel libro di Giona, il cui nome in ebraico significa appunto “colomba”.

*“e una voce dal cielo venne”*. È la voce definitiva di Dio, di quel Dio che non aveva volto, perché nessuno ne aveva ascoltato la voce.

*“Tu sei il Figlio mio, l'amato, ecc.”.* Questa voce di Dio esprime la Parola, che è il suo Figlio obbediente. La Parola eterna di Dio risuona nel tempo: su Gesù è sceso lo Spirito, in lui il Padre riconosce il Figlio. Gesù, il servo obbediente, annegato nell'obbedienza, si rivela il Figlio, il Messia liberatore intronizzato secondo il Sal 2,7. È “l'amato” figlio unico del suo cuore, come Isacco votato al sacrificio dell'obbedienza e per questo principio del nuovo popolo (cf. Gn 22,2). È il servo di Is 42,1s, oggetto del compiacimento di Dio. È il Messia cantato da Davide, sua figura: “Mi fece uscire dalle grandi acque mi trasse al largo, mi liberò, perché oggetto della sua benevolenza” (2Sam 22,17.20). In questa voce dall'alto risuonano in modo allusivo tutti i titoli di Gesù, che, proprio mentre, immerso ed emerso dall'abisso, sta in preghiera e riceve lo Spirito, dà corpo alla Parola del Padre: è il Figlio unico, il Cristo salvatore, il servo obbediente che nel suo sacrificio sarà principio del nuovo Popolo.

#### IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

È la festa del battesimo di Gesù, della sua immersione da parte di Giovanni nel fiume Giordano: il primo atto di Gesù uomo maturo, la sua prima apparizione pubblica. Tutti i vangeli ricordano questo evento posto all'inizio del ministero di Gesù, e ciascuno lo narra in modo proprio: cerchiamo dunque di comprendere ed esplicitare le peculiarità del racconto di Luca.

Giovanni il Battista aveva annunciato un Veniente più forte di lui, che avrebbe immerso (cioè battezzato) non nelle acque del Giordano ma in Spirito santo e fuoco. E tuttavia questo Veniente, che è discepolo di Giovanni e porta il nome non ancora noto di Jeshu'a, Gesù, va anche lui a farsi battezzare. Luca sottolinea che egli fa questo insieme a “tutto il popolo”, espressione enfatica che vuole porre l'accento sul popolo radunato da colui che “evangelizzava” (Lc 3,18), cioè annunciava la buona notizia. Solidale con quel popolo, uomo come tutti gli altri, mescolato alla folla anonima, in fila tra uomini e donne, senza nessuna volontà di distinzione dai peccatori, Gesù si fa immergere da Giovanni: con il popolo, in mezzo al popolo, uno del popolo, dove questo termine indica certamente la gente ordinaria, ma anche quel nuovo popolo che Dio sta radunando per farne il suo popolo per sempre. Questo il primo gesto della vita pubblica di Gesù: non una predicazione, non un miracolo, non qualcosa che potesse meravigliare i presenti, ma un gesto umano di umiltà, di sottomissione a Dio e di totale solidarietà con i suoi fratelli peccatori.

Luca vuole anche mettere in evidenza ciò che accade a Gesù, ciò che diventa sua esperienza personalissima in quell'evento. A differenza degli altri vangeli rivela che Gesù riceve il battesimo mentre sta pregando, cioè sta invocando il suo Dio e Padre. Cosa significa pregare? Poche cose: fare silenzio, fare spazio dentro di sé allo Spirito di Dio per accogliere quella parola di Dio che lo Spirito stesso fa risuonare. Questa è solo questa è la preghiera cristiana: non parole dette a Dio, non ripetizione di formule, non esercizio di affetti, ma silenzio, predisposizione di se stessi all'accoglienza della Parola



e dello Spirito di Dio. Avviene per Gesù ciò che avviene per la prima comunità dei discepoli, dopo la sua resurrezione, quando resterà in preghiera, farà spazio allo Spirito e riceverà il dono (cf. Atti 1,4; Atti 2,1-12). Per questo Gesù, secondo Luca, parlando della preghiera e del suo esaudimento precisa: “Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito santo a quelli che glielo chiedono” (Lc 11,13).

Gesù dunque si fa immergere da Giovanni ma soprattutto prega, appresta tutto il suo essere per farsi dimora dello Spirito santo, che solo Gesù vede scendere dal cielo sotto forma di colomba per dimorare in lui. È il segno dello Spirito di Dio che covava sulle acque al momento della creazione (cf. Gen 1,2), il segno della Shekinà, la Presenza del Dio vivente. I cieli si aprono per questa discesa da Dio dello Spirito e, con lo Spirito, ecco risuonare la parola personalissima rivolta a Gesù: “Tu!”. “Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato” sono le parole del salmo 2 (v. 7), che Gesù sa pregare e che sente rivolte a sé, accompagnate da tutta la gioia del Padre nel pronunciarle: “Sono contento di sceglierti, in te ho posto la mia gioia”, la gioia di Dio che sceglie il suo Servo (cf. Is 42,1). Nessuno ascolta quella voce, nessuno vede scendere lo Spirito all’infuori di Gesù, che nella fede dopo quell’evento potrà dunque ripetere: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha unto e mi ha inviato a portare la buona notizia ai poveri” (Lc 4,18; Is 61,1). Questa la sua chiamata, che Gesù realizzerà pienamente e puntualmente quale Servo del Signore, vocazione profetica e messianica.

“Gesù aveva circa trent’anni” (Lc 3,23), annota Luca subito dopo, dunque ha trascorso molti anni di vita nascosta. Dal suo bar mitzwà, quando a dodici anni divenne “figlio del comandamento” (cf. Lc 2,41-50), fino a questa rivelazione di Dio, ha vissuto un’esistenza ordinaria e oscura. Inutile ricostruire con la fantasia e l’immaginazione quegli anni, per farne discendere una spiritualità di Gesù in famiglia, di Gesù operaio, di Gesù a Nazaret... Ci basti sapere che ha atteso, che non si è dato ruoli né una vocazione, ma che ha sempre saputo vivere l’oggi di Dio. Siamo certi soltanto della sua obbedienza a Dio piuttosto che agli uomini e alla famiglia (cf. Lc 2,49; At 5,29); della sua disponibilità a fare posto nella propria vita e nel proprio corpo allo Spirito santo, “il suo compagno inseparabile” (Basilio di Cesarea); del suo esercitarsi nell’arte dell’ascolto della Parola di Dio, che egli trovava nell’assiduità alle sante Scritture, studiando l’ebraico, lingua ormai desueta, imparando da maestri a leggere e interpretare la Legge e i Profeti, mettendosi alla sequela di Giovanni come discepolo. Questo fino a circa trent’anni, quando ormai era un uomo maturo e, per il suo tempo, avanti negli anni. E quando il suo maestro Giovanni fu imprigionato da Erode (cf. Lc 3,19-20), ecco venuta la sua ora, l’ora di far

risuonare la sua parola, l'ora di proclamare il Vangelo, l'ora di percorrere le vie della Galilea e della Giudea per "passare tra gli umani facendo il bene" (cf. At 10,38).

Questo cammino va dall'immersione nelle acque del Giordano all'immersione nelle acque della passione e della morte (cf. Sal 69,2-3). E anche nell'ora della morte Gesù sarà come uno di noi, annoverato e crocifisso tra due malfattori (cf. Lc 22,37; 23,33; Is 53,12), e perciò solidale con i peccatori, come lo era stato per tutta la vita. Li aveva preferiti ai giusti, facendosi battezzare insieme a loro da Giovanni; li preferirà ancora ai giusti morendo in croce tra di loro, ma arrivando a promettere proprio a uno di loro: "Oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43). E appena morto sentirà di nuovo la voce del Padre: "Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato", voce che lo richiama dai morti, Spirito santo che lo rialza alla vita eterna. L'Apostolo Paolo rileggerà questa storia in modo sintetico all'inizio della Lettera ai Romani: "Cristo Gesù, ... Figlio di Dio, nato dalla stirpe di David secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito santo, attraverso la resurrezione dei morti" (Rm 1,1.3-4).

#### SPUNTI PASTORALI

Il Battesimo di Cristo è la sua solenne ed ufficiale *manifestazione*. Si può dire che il velo che avvolge il mistero nascosto in questo cittadino di Nazaret si squarcia ed egli appare come il «Figlio prediletto», il Servo del Signore, il Messia sul quale riposa lo Spirito del Signore. Anche il battesimo del cristiano dovrebbe svelare il segreto che è operato in lui dallo Spirito. Un mistero che si espande nell'annuncio della liberazione, della giustizia, della salvezza. Il battesimo è la radice del ministero pubblico di Gesù, il battesimo è la radice del nostro ministero pubblico. Il battesimo non è un documento di un archivio polveroso, il battesimo è *manifestazione e ministero*.

Il battesimo ha quasi una sua naturale ramificazione nel *sacramento della riconciliazione*. Il documento su *La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* del Sinodo dei Vescovi afferma: «Il frutto della riconciliazione è la vita di grazia ricevuta nel battesimo e nuovamente ricevuta, o accresciuta, nella penitenza sacramentale: il cristiano diviene o ridiviene, per dono di Cristo e della Chiesa, nuova creatura. Mediante l'inabitazione dello Spirito Santo, egli è conformato a Cristo Signore e viene reso capace di vivere secondo il vangelo attraverso i doni di grazia e le virtù, e particolarmente attraverso la carità filiale e fraterna, con la quale si apre e si dona a Dio come al Padre e agli altri come a fratelli, come pure al cosmo come realtà da ricapitolare in Cristo» (n. 40).

L'acqua e il fuoco battesimali sono simboli antitetici: cancellano, purificano, da un lato e dall'altro generano, riducono. Il battesimo non solo cancella il peccato ma anche dona la vita divina. Il battesimo ha quasi una sua naturale ramificazione nel *sacramento della confermazione* che nella chiesa delle origini era ad esso intimamente collegato. Dal battesimo fiorisce, perciò, l'intera parabola della maturità cristiana. È una morte per la vita, è un sepolcro per la risurrezione (*Rm 6*). «La possibilità, o Cristo, che ci offri è questa: la quotidiana morte, unica via all'eterno domani» (D.M. Turoldo, *Il sesto angelo*).

### **Preghiera finale**

Signore, Dio dell'Esodo,  
Noi abbiamo imparato a conoscerti  
come il Dio che ci chiama con passione e con amore.  
Tu ci chiami a compiere un passaggio,  
dai luoghi della nostra dispersione verso l'unità,  
dai luoghi della nostra distrazione interiore  
verso l'unità della coscienza,  
verso l'integrità della persona che si sente una,  
che scopre la sua identità di figlio, di pastore.  
Ci chiami come popolo  
dalla dispersione delle nostre tensioni comunitarie,  
dalle nostre opposizioni e divisioni sociali,  
politiche, culturali,  
a vivere l'esperienza dell'unità,  
quella degli uomini e quella della Chiesa.  
Ci chiami dalle dispersioni  
delle diverse confessioni cristiane,  
delle diverse religioni,  
a vivere l'esperienza dell'unico Dio,  
dell'unico Signore, dell'unica fede,  
dell'unico battesimo, dell'unica Chiesa, dell'unica speranza.  
Concedi a noi, Signore, di conoscere il modo,  
la via di questo cammino,  
perché possiamo noi stessi percorrerlo  
con la fede di Abramo, con la tenacia di Mosè,  
con la durezza e la forza di Isaia, con la tenerezza di Geremia,  
con il coraggio perseverante di Ezechiele,  
con la forza di Paolo,  
con la fede di Maria  
e con la speranza dei testimoni dei nostri tempi.

C.M.Martini (da *All'alba ti cercherò* 3.1)

1